



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 32/2026

Pentecoste 2026.

Veglia di preghiera in Cattedrale.

Chiavari, 24 Maggio 2026

Nella vigilia della solennità di Pentecoste, si è svolta in Cattedrale la Veglia di preghiera presieduta dal Vescovo diocesano.

Si allega l'omelia tenuta da mons. Giampio Devasini.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Cari fratelli e sorelle,

domandiamoci: quando un insieme di persone diventa una comunità cristiana? A questa domanda è Gesù stesso a rispondere: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). E “riunirsi nel nome di Gesù” concretamente cosa significa? Ce lo dice l'esperienza dei due discepoli di Emmaus (cfr Lc 24, 13-53): “riunirsi nel nome di Gesù” concretamente significa alimentarsi della Parola di Dio, ossia della Scrittura compresa e vissuta nella Tradizione; significa nutrirsi dei Sacramenti, celebrati e vissuti, e soprattutto dell'Eucaristia; significa incarnare la Carità, vivendo i doni dello Spirito nella fraternità (comunione) e nella testimonianza (missione).

Attorno a questi elementi “oggettivi” della presenza di Cristo risorto – Parola di Dio, Sacramenti e Carità – si sviluppano alcuni elementi “soggettivi” che caratterizzano una comunità cristiana: sono quelle “reti di relazioni” che si formano attorno alla Parola di Dio, ai Sacramenti e alla Carità e senza le quali i doni “oggettivi” non sarebbero fruiti, resterebbero impacchettati. Attorno alla Parola di Dio si crea una rete di annuncio e

rezezione, si forma una comunità che ascolta, medita, approfondisce, trasmette e predica. Attorno ai Sacramenti e specialmente all'Eucaristia si forma una comunità che celebra, sperimenta la forza della grazia, diventa un corpo solo. I carismi mettono in moto reti di relazione improntate alla Carità verso i fratelli di fede, nella logica della comunione delle diversità, e verso gli altri – specialmente i bisognosi e i dubbiosi – nella logica della testimonianza e della missione.

Cari fratelli e sorelle, in questo tempo che vede la fede cristiana sempre più esculturata e cioè sempre più estranea alla vita delle persone, torniamo all'essenziale e cioè a quello che vi ho sinteticamente narrato e non perdiamoci in quelle tragicomiche zuffe che a volte, tra di noi, risucchiano energie e passioni degne di miglior causa: discussioni per la gestione di spazi e strutture e la divisione di competenze, lamentele per lo spostamento degli orari delle Messe o la riduzione del loro numero, risse per l'organizzazione di iniziative parrocchiali, tensioni generate dal parlar male gli uni degli altri e così via.

- Sono tragicomiche zuffe che dicono di servizi ecclesiali vissuti come spazi di potere.
- Sono tragicomiche zuffe che esprimono irrisolti disagi esistenziali.
- Sono tragicomiche zuffe che comprensibilmente tengono alla larga i soggetti sani.
- Sono tragicomiche zuffe che rendono una comunità cristiana non casa accogliente ma recinto respingente.
- Sono tragicomiche zuffe che emanano la puzza asfissiante del Divisore e non il buon profumo del Vangelo.

Consiglio a tutti di leggere il romanzo di Jean Mercier intitolato *Il signor parroco ha dato di matto*, (Ed. San Paolo 2017). La storia assume dei tratti ad un certo punto fantasiosi e grotteschi, ma l'inizio è molto realistico: un parroco ancora giovane, biblista e appassionato alla predicazione e alla liturgia, disponibile per le confessioni e attento alle opere di carità e ai malati, è sommerso quotidianamente da questioni che gli fanno perdere l'equilibrio psicologico: collaboratori che si scontrano fra di loro per questioni ridicole e chiedono l'arbitraggio del parroco, parrocchiani tenacemente fissati su particolari che a loro sembrano importantissimi – come l'impossibile recupero di un vecchio rudere per farne una (inutile) cappellina – e che a lui appaiono irrilevanti... finché il parroco non ne può più e fugge. I tratti del romanzo sono appositamente gonfiati, ma non irrealistici. E il fatto che a volte siano invece i parrocchiani a lamentare con ragione eccessi, mancanze e stranezze del parroco, non toglie mordente a questi quadretti purtroppo presenti nelle comunità cristiane. Ripeto: occorre che tutti torniamo all'essenziale.

Cari fratelli e sorelle, docili al soffio dello Spirito, torniamo all'essenziale e prendiamo rapido commiato dalle tragicomiche zuffe così che ogni comunità cristiana sia sempre più «santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare» (Papa Francesco, *EG* 28). Amen.